

L'INTERVISTA. La Pausini, favorita di Sanremo '94

# Dite a Laura che ha già vinto

Crede in Dio e nella famiglia, insegnava catechismo, in tv le piace Funari («è l'unico che ti spiega le cose della politica»). Ha 19 anni e tutti dicono che vincerà il festival di Sanremo. È Laura Pausini: l'anno scorso arrivò prima tra i «giovani» sanremesi, quest'anno torna in gara, fra i big, con *Strani amori*. E ha già dei nemici: alcuni fans «al contrario» hanno creato un comitato pro-Marco accusandola di fare canzoni troppo deprimenti...

DIEGO PERUGINI

MILANO. Dite a Laura che vincerà. E lei risponderà con un sorriso sulle guance, un sorriso e una dichiarazione di prammatica: «Questi pronostici mi fanno paura, perché alla fine se non si avvereranno un po' ci starò male. Comunque vada, l'importante è il giudizio del pubblico: mi piacerebbe sentire la gente al bar fischiettare la mia canzone come è stato l'anno scorso. E poi tutto l'affetto dei ragazzi ai concerti: che emozione!». Disarmante Laura. Taimente brava ragazza (stile quelle «senecante da Masini») in questo mondo di ladri, da sollecitare il classico quesito: «ci è o ci fa?». E la risposta pende inequivocabilmente dalla prima ipotesi: a meno di diaboliche quanto improbabili strategie, Laura Pausini ha 19 anni, viene da un paesino della Romagna e nel giro di pochi mesi ha sbancato le classifiche di mezza Europa: merito del primo posto al Sanremo giovani '93 con *La solitudine*, melodia ariosa e triste «love-story» adolescenziale, e dell'album a ruota, pop soffice per gli anni Novanta. E ora *Strani amori*, candidata numero uno alla vittoria al festival nella categoria «big» con le carte in regola per farcela. La sentirete presto: alla radio, in tv, nei karaoke. E non ve ne libererete facilmente: è orecchiabilissima.

perché sono stata educata secondo valori antichi e ideali ben precisi. Io credo in Dio e nella famiglia, fino a poco tempo fa insegnavo catechismo ai ragazzi: e quando aspetterò un bambino sarò felice di gridarlo al mondo. Ma le bugie, no. Ora ho sentito anche di un comitato «pro-Marco» (Masini, ndr.) che mi accusa di fare canzoni deprimenti: non è vero. I miei brani possono essere un po' malinconici, ma hanno sempre un finale positivo.

Comunque nel tuo mestiere ci sono tante soddisfazioni... Certo, come l'affetto dei fans: ricevo un sacco di lettere e regalini. Guarda, un ragazzo mi ha appena mandato un braccialetto d'oro col mio nome inciso sopra... Alcuni mi scrivono per chiedermi l'autografo, altri si confidano e cercano risposte ai loro problemi. Qualcuno, già che si trova, mi domanda l'indirizzo di Ambra di Non è la Rai o di Brenda di Beverly Hills...

E tu? Mi identifico con loro: mi sembra di tornare indietro negli anni, quando ero pazza di Raf e ho pensato mille volte di scrivergli. Cerco di rispondere a tutti come un'amica sincera: perché voglio che capiscano che non sono una star, ma una ragazza normale. Come tante. Che ha voglia di innamorarsi e magari non è corrisposta, che ride e piange come chiunque.

Cosa ne pensi dei tuoi coetanei che uccidono per gioco, lanciando sassi contro le macchine in autostrada, o si ammazzano per una partita di calcio? È terribile. Sai, non ti so dare una risposta: forse una cattiva educazione, un rapporto difficile con la fami-

## Al festival la Giunta leghista fa la «moralizzatrice» E riduce i biglietti omaggio

Ultime dal fronte del festival di Sanremo. Si stringono i cordoni delle borse: quest'anno verrà limitata drasticamente la distribuzione di biglietti gratuiti per l'ingresso al teatro Ariston, assessori e consiglieri comunali non potranno avere l'ambito biglietto omaggio, e anche per i giornalisti non saranno a disposizione più di 170 biglietti. Sono le innovazioni decise dalla nuova giunta municipale leghista guidata dal sindaco Oddo; anche per le autorità i posti sono stati «razionati»: 150 sono stati messi a disposizione della clientela alberghiera, 200 per i non paganti e 70 per gli Enti assistenziali. Trecento biglietti sono stati posti in vendita e il ricavato sarà devoluto in beneficenza. Detto questo, i posti per seguire dal vivo il Festival della canzone italiana sono già tutti presi, e la Rai si è accaparrata tutti quelli della platea a prezzi tra le 800 mila e un milione e 200 mila lire. Era scontato che la Giunta del sindaco leghista Oddo e dell'assessore al turismo Tofi avrebbe puntato sulla «moralizzazione» del Festival con la riduzione dei biglietti omaggio, ma il rischio è che tutto rimanga sulla carta delle buone intenzioni, e si risolva semplicemente come un'operazione di immagine per la Lega. La quale, da quando ha conquistato il Comune l'anno scorso, si è comunque dimostrata incapace di risolvere il problema del parcheggio al mercato dei fiori, si è avventurata nella smobilitazione dei cittadini abitanti la baraccopoli di borgo Tinasso senza sapere dove collocare le 19 famiglie presenti. E ora pensa che per moralizzare il Festival di Sanremo basti limitare i biglietti omaggio. [Giancarlo Lora]



Laura Pausini

glia. E la voglia di sembrare più grandi, fare colpo sugli altri...

Tu, invece, sembri avere le idee chiare.

Mica tanto. Ci sono argomenti che sto cominciando ad approfondire solo ora, come la politica. Appena un anno fa non sapevo nulla, adesso seguo i telegiornali e adoro la trasmissione di Funari: è l'unica che ti spiega un po' le cose.

E sai già per chi votare?

No, ci capisco poco: partiti che nascono e muoiono, alleanze, litigi, intese... I giovani non sanno che fare e anche i genitori non riescono a consigliarli: che confusione... Ma quello che più mi ha fatto arrabbiare è lo scandalo delle tangenti: come si può considerare più importante una banconota da centomila lire della propria moralità?

Torniamo a Sanremo: che ne dici dei cast e delle vecchie glorie ri-

pescate per l'occasione? Io rispetto il lavoro altrui e penso che artisti come Nilla Pizzi abbiano aiutato la canzone italiana.

...Che però oggi segue altre strade, vedi quelle del rap e dei centri sociali...

Sì, certo. Mi piace quella musica: Frankie Hi Nrg Mc, 199 Posse, gli Articolo 31. E poi Jovanotti. Hanno una grande energia e parole molto forti: io però non riuscirei mai a can-

tare così.

A proposito: e il tuo nuovo disco?

Uscirà nei giorni del festival e si intollererà semplicemente Laura perché più del precedente rappresenta la mia personalità, i miei pensieri e il periodo di crescita che sto attraversando. E anche i testi sono un po' più difficili e sfumati: gli autori li hanno messi giù bene, ma le idee sono tutte mie. Ci tengo tanto.

TV & POLITICA/5. Aldo Grasso: «Il piccolo schermo? Ti influenza se sei rilassato...»

# «È innocua. Quindi, pericolosa»

Prosegue il nostro viaggio nel rapporto fra tv e politica, in questa campagna elettorale che si conferma la più «spettacolare» e la più difficile della storia. Dopo Gianfranco Funari, Giovanni Giudici, Carlo Freccero e Nicola Piepoli, oggi intervistiamo Aldo Grasso: un esperto di tv che è passato dall'altra parte della «barricata», alla radio. E che ci invita all'attenzione: «I modelli passano nei momenti di relax, Gerry Scotti è più pericoloso di Ferrara».

MARIA NOVELLA OPPO

## Carta d'identità Un critico «prestato» alla radio

Aldo Grasso è docente di teoria e tecnica dell'informazione presso la facoltà di Lingue all'Università Cattolica di Milano. Allievo di Gianfranco Bettetini, «nasce» come critico cinematografico: ha scritto tra l'altro *L'irrealismo socialista* (1973), *S.M. Eisenstein* (1974), *Linea allo studio* (1989), *Le televisioni in Europa* (1990), e soprattutto l'utilissima *Storia della televisione italiana* (1992), l'unico sistematico repertorio di titoli e personaggi nel quale si può provare a ricostruire e sistemare quella magmatica materia collettiva chiamata televisione. Il più recente libro di Aldo Grasso, intitolato *Il paese dei Berlusconi*, disegna, sotto metafora letteraria, un quadro allarmante dell'attuale stato dell'etere.

Attualmente Grasso è incaricato della programmazione radiofonica sulle tre reti Rai. Accettando questo nuovo ruolo ha lasciato due rubriche di critica televisiva: quella che scriveva sul *«Corriere della sera»* e quella che «diceva» sulle onde mattutine di Radiodue sotto la testata *«A video spento»*. Nella sua nuova veste, ha annunciato un cambiamento della radiofonica che sappia dialogare provocatoriamente con la televisione, facendo appello ad alcuni personaggi strappati alla tv medesima (Piero Chiambretti, Fabio Fazio e altri): una scelta che non ha mancato di suscitare polemiche all'interno della radio e dei suoi collaboratori storici).

zi, il video, mostrando le immagini della caduta, l'ha sanzionata e resa definitiva.

C'è sulla tv un equivoco diventato luogo comune, e cioè che sia il famoso strumento orwelliano di controllo. E sicuramente in parte è vero: è il medium dominante, che più di ogni altro riesce a trasmettere opinioni. Non bisogna dimenticare però che la tv è un mezzo superficiale. I suoi messaggi non incidono più di tanto. Anzi è successo sempre che, quando ci sono in gioco cose importanti, il processo di formazione delle idee è molto più complesso della tv. Il vissuto dei singoli si confronta con quello delle persone che hanno a fianco, con tutte le possibili e complesse relazioni. Si sottovaluta poi il fatto che, tutte le volte che la tv fa esplicitamente politica, mette lo spettatore in stato di allerta.

Dunque lo spettatore diffida della tv?

Il vero pericolo della tv è rappresentato dai telegiornali, dai modelli che passano nel rilassamento. L'ideologia berlusconiana passa non attraverso Ferrara e Sgarbi, ma attraverso Gerry Scotti. È Gerry Scotti il vero ideologo della tv. Il pubblico che è appassionato al sociale non teme niente. Anzi vive reazioni nobili davanti al teleschermo.

Sappiamo per certo che il potere ha bisogno della tv. Ma la tv ha bisogno del potere? O finisce per essere un potere in sé?

Che la tv sia una forma di potere sarebbe sciocco negarlo. Più dei giornali, perché è una forma di comunicazione più immediata e meno strutturata. Che poi il possessore della tv possa anche diventare il sovrano, questo è tutto da dimostrare. Si fa confusione tra audience e con-

senso. Però ora il sistema maggioritario, che mette schiarimento contro schiarimento, si dice sia il più «televivo» dei sistemi, quello disegnato proprio sulle esigenze della tv, sullo scontro spettacolare uomo contro uomo. E questo può accrescere il potere della tv.

Anche in questo, si possono vedere due aspetti. È vero che il dibattito «uomo contro uomo» è la cosa più televisiva che ci sia, ma è solo l'aspetto più corvino. Ripensando ai dibattiti sui sindaci, ci siamo potuti rendere conto dei problemi di un paese, conoscere realtà che ignoravamo. Tutto quello che riguarda la tv ha due facce e spesso l'onda di ritorno è più interessante dell'aspetto negativo.

Nel dibattito per le elezioni dei sindaci abbiamo visto comunemente confrontarsi personaggi di livello nazionale. E che cosa succederà invece a livello più provinciale?

Certo, gli aspetti più negativi si sono visti in provincia. Il vero scandalo è Cito, padrone della tv diventando padrone della città. Ma questo sarebbe da proibire.

Se sono gravi i casi Cito a livello provinciale, tanto più Berlusconi a livello nazionale. O no?

Lasciamo che sia il lettore a trarre le sue conseguenze.

Come vuole. Allora diciamo anche qualcosa sui processi in tv. Molti lamentano che siano diventati una pubblica «gogna». Altri sostengono che siano invece una grande occasione di apprendimento e di giudizio storico per la collettività.

Certo, perché bisogna saper coglie-

re gli aspetti contraddittori. Non avevamo mai visto così in faccia il potere. Come rito collettivo è di grande intensità: vediamo sfilare in tv le icone della caduta del regime. D'altra parte bisogna considerare che un conto è il processo, un conto quel che si vede in tv. C'è una mediazione linguistica incontrollabile.

Tanta più mediazione ci sarà, se si manda in onda una lettura guidata, come fanno Minoli e Garimberti. Ma torniamo alla campagna elettorale e ai suoi strumenti. C'è stato il caso fin troppo famoso del dibattito televisivo tra Nixon e Kennedy, che venne considerato decisivo per la vittoria di Kennedy. Si disse addirittura che la campagna elettorale era stata vinta dai truccatori, che avevano lasciato lucida la faccia di Nixon.

Si disse anche che Nixon aveva la camicia sbagliata e altri particolari del genere. Ma sono tutte cose che avranno magari agito sui più superficiali. Quelli che comunque avrebbero deciso in base a considerazioni epidermiche, all'ultimo momento.

Nel dibattito sulla violenza in tv, lei ha citato Lucrezio e la sua metafora della nave che affonda. Chi assiste al naufragio stando sulla riva del mare, si sente felice di essere al sicuro. Allo stesso modo, chi vede in tv il volto del potere, può provare l'e-brezza di non farne parte, anziché esserne suggestionato.

Al momento uno può anche soltanto godere del lato spettacolare del tracollo. È come assistere in diretta alla caduta dell'impero romano. Una occasione storica.

LA TV DI ENRICO VAIME

## La minaccia della Parietti interattiva

PERCHÉ ce l'hanno tanto con noi quelli della Tv? Perché ci perseguitano non solo dallo schermo, ma anche prima e dopo la fruizione, sui giornali che vogliono dirci tutto ma proprio tutto sulla televisione che è avvenuta e che avverrà? Perché volete, voi che decidete delle nostre serate in poltrona, tenerci sempre sul filo e preoccuparci? Leggo su un quotidiano, Alba Parietti su Rete 4 sarà interattiva. E noi qui a preoccuparci per la minaccia. «Cavolo» - ma nella vita diciamo altro - «ma Alba, da interattiva sarà ugualmente pimpante che non quando è solo attiva?». E soprattutto: che ragione c'è di trasformare la coccia pensante del progressismo freato (?) italiano in un testimone della partecipazione globale?

Ho simpatia per la Parietti: lo dichiaro per potermi poi permettere di dire quello che penso senza tante remore formali. Ma la stanno massacrando, i gestori della sua immagine. La stanno buttando allo sbaraglio in un contesto che non le compete del tutto e comunque non le offre la possibilità di esprimersi per quello che è: coccia e pensiero, due riferimenti degni a mio parere della massima considerazione. E che ci azzecca (direbbe Di Pietro) la Parietti con *Decidi tu*, programma velleitario non so più dove copiato, che proporrà una sit-com della quale il pubblico (faxando?) Usando il pulsante di uno sfigato quizzy? Con la forza del pensiero come Uri Geller? Telefonando? Riempiendo un modulo? Comprando *Sorresi e canzoni?* sceglierà il finale? È per la sua testa che l'ha scelta lo scalter Franceschelli, top manager della rete milagrosiana, o per la coccia?

Alba ribellati. O comunque fatti spiegare qual è, anzi quale sarà la tua funzione. Non sarebbero più giusti un Mengacci o un Medail, gli acchiappaletton del bacione, alla bisogna? Ti spingeranno nel gorgo dell'opinione più sconsiderato nel quale vediamo dibattersi vittime anche incolpevoli quali la povera Cavagna, portatrice sana di mutli congiuntivi e di seni naturalmente sodi e un po' fasci (s'è autodefinita «letta vera della destra», pensa te) che ha trovato momentaneamente quotidiano ricovero a Raidue in attesa di traslocare anche lei alla Fininvest nel *rassemblement* polideologico dell'arte varia: lassù un piatto di *casseula* non lo negano a nessuno.

OTTI PIAZZERANNO su uno sgabello a ciuciare col gentile pubblico con una gonnina mini come il bagaglio culturale di certi fruitori? Dio buono: per una volta che abbiamo una prima donna da *modernatata* (settore che muove la sua attenzione al mica tanto antico nella fattispecie al sottoboschetto parlante alla Delia Scala-Mina-Laura-Masiero), la vanno a giocare sul tavolo dove tra poco si produrrà persino Pippo Baudo che vincerà fatalmente nei panni del biscazzieredemiurgo medio. Che spreco. Siamo qui a tamburillare sul video in un'atletica nervosa: schermo delle mie brame, qual è la peggio usata del reame: Vedremo (noi «williams» che veniamo dal varietà) una potenziale Shirley Mac Laine o Kim Novak usata come una Buttiglione o una Rossetti. Concedeteci un po' di rabbia. Sì, lo so che certa televisione è finita e non può tornare. Ma lasciatemi pensare sognando a come Falqui avrebbe trattato la Parietti in un altro ambito. Spenserato? Evasivo? Sciocchezze. Per fare quel genere c'è bisogno di una preparazione anche culturale che oggi i nuovi operatori se la sognano.

Ricordo le nprese di un'operetta (roba flebile, di relativo spessore): *Acqua cheta* di Pietri. Regista, scenografo e costumista avevano fatto ricerche su Fattori e i macchiaioli per un'impostazione formale che risultò raffinatissima. Gisa Geert, grande coreografa anche televisiva scomparsa di recente, preparava i suoi balletti consultando quadri di pittori celebri. Botta di nostalgia? No. Un attimo di riflessione. La Parietti sbaglia genere e ha sbagliato epoca. Forse arrivata venti anni fa avrebbe avuto un'utilizzazione consona, in linea con le sue potenzialità, sono sicuro. E oggi avremmo nostalgia (prendiamola come un gioco) di quello che Alba ci avrebbe dato dal teleschermo. Invece al momento proviamo nostalgia per quello che avrebbe potuto fare. Non c'è niente di più confortante e sconcertante che rimpiangere le cose non successe. È come dire «auguri per il passato» o, come si usa a Napoli, «buone fatte feste». Ci dovremo accontentare di questo, così poco portati all'interattività come siamo.